

(Alexander)

~~Alessandro~~

14 Carlo Melegari
Gennaio 70

(VI)

Dopo Nicolò ~~SALTUARI~~ (Alexander) Saltuari, il ~~XXXX~~ prete francescano che rinviò il suo congedo militare (v. Notiziario M.I.R. N.10), anche il diacono Carlo Maria Melegari di Verona ha rinviato il suo congedo, all'inizio di questo anno. Pubblichiamo ~~qui~~ [la sua] lettera di accompagnamento. Questa sua azione ~~fu~~ seguita, il 14 febbraio, da una lettera aperta sulla obiezione di coscienza ed il servizio civile, al Parlamento e ai consiglieri provinciali e comunali, firmata da 13 gruppi ecclesiali e politici di Verona e dintorni.

alcuni brani più salienti della sua

Agli Ufficiali responsabili del Comando del Distretto Militare di Verona.

Egregi Signori,

in occasione della terza giornata mondiale della Pace ho deciso di restituirvi il Congedo illimitato, nel quale dichiarate che io devo ritenermi appartenente alle Forze Armate. Alla mia coscienza di uomo, di cristiano, di diacono della Chiesa cattolica ripugna qualsiasi partecipazione diretta o indiretta, fisica o morale, attuale o potenziale alla guerra e alle organizzazioni che ad essa preparano.

- Come uomo credo fermamente che non si possa mai ristabilire o instaurare un ordine di giustizia razionale ricorrendo, anche solo in casi estremi, al metodo della violenza che è essenzialmente irrazionale (dalla guerra o dalla guerriglia esce sempre vincitore chi è più forte e potente, indipendentemente dal fatto che abbia ragione o torto).

In una società civile pluralista, inoltre, in cui il concetto di giustizia e quindi di legittima difesa assume colorazioni e intensità diverse secondo le differenti ideologie, sembra assurdo pensare a una soluzione razionale dei conflitti mediante l'eliminazione fisica dell'avversario, perchè allora non potremmo mai gridare allo scandalo della violenza, nemmeno contro un Valpreda qualunque (ammesso che sia lui il responsabile dell'eccidio di Milano), perchè anch'egli, presumibilmente, ha agito - e nessuno può provare il contrario se non lui stesso - per motivi ideali, per un suo concetto di giustizia che comporta al limite anche un ricorso alla violenza (ricorso alla violenza che, se guardiamo bene, non è più pazzesco e criminale di quello usato in Vietnam, in Biafra o in Palestina).

Ormai è chiaro che i massacri, di cui a volte ci giunge notizia, non sono eccezionali, tristissimi episodi di guerra, ma l'essenza della stessa guerra. Già Benedetto XV l'aveva intuito definendo nel '17 "inutile strage" quella che noi commemoriamo anche a 50 anni di distanza con parate, fanfare, medaglie e Te Deum di ringraziamento per la vittoria.

Tutti gli uomini di buona volontà sanno che Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" ha respinto la guerra, qualsiasi guerra, al di fuori del campo della razionalità e quindi della moralità, e che Paolo VI all'ONU ha ribadito il grande principio che "i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, nè dall'inganno".

Del resto, con immagine suggestiva, la saggezza biblica di oltre 2000 anni fa aveva colpito nel segno: "Desiderio d'eunuco, che vuol violare una vergine, è rendere giustizia con la violenza!" (Eccli 20,4). Tale concetto è stato ripetuto con forza dal mio Vescovo nell'Omelia per la Pace di questo primo giorno dell'anno. Lo stesso Mons. Carraro il 7 giugno 1968 in Cattedrale aveva detto chiaramente (alla presenza di molti generali): "...un uomo uccide un altro uomo, è il misfatto di Caino. ...Nessuna ragione potrebbe giustificare questo orrendo delitto; il "NON OCCIDES" inciso nel decalogo, è iscritto prima nella coscienza di ogni essere umano. La vita è sacra, è intangibile, è inviolabile....".

- Come cristiano sono convinto che la violenza delle armi è contro l'insegnamento di Cristo. Lui che ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore!" ha preferito essere ucciso ingiustamente piuttosto che uccidere giustamente per salvare la propria vita (come avrebbe suggerito la teoria della cosiddetta legittima difesa).

Ma, si obietta, se uno vuol soccombere, padronissimo!, però sarebbe ingiusto se per il suo rifiuto assoluto della violenza permettesse l'assassinio dei suoi figli, dei suoi parenti, dei suoi amici. Nel Vangelo c'è scritto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che sta nei cieli!". Ora io so che Dio Padre aveva un solo Figlio, Gesù, e per amore di Lui e di noi ha permesso che ingiustamente venisse assassinato...!

Quale cristiano adulto e consapevole oserebbe accusare Dio Padre di ingiustizia nei confronti di suo Figlio innocente, povero e indifeso? Sarebbe una bestemmia!

E dato che siamo in tema di bestemmia mi sembra opportuno un paragone per spiegare meglio le mie convinzioni. Al catechismo mi hanno sempre insegnato, che, anche sotto la minaccia della tortura e della morte, il vero discepolo ^{di Cristo} si rifiuta di disobbedire al secondo comandamento che obbliga il credente a non bestemmiare e a non aderire ad associazioni o partiti che, pur avendo come fine la giustizia, implicano la negazione di Dio, in quanto elemento culturale alienante. E allora perché, anche sotto la minaccia della tortura e della morte (che è la peggiore delle ipotesi), il vero discepolo di Cristo non dovrebbe rifiutarsi di disobbedire al quinto comandamento che obbliga il credente a non uccidere e a non aderire ad associazioni o partiti (in questo caso le Forze Armate) che, pur avendo come fine la giustizia (difesa della libertà, dell'indipendenza, dei sacri confini etc.), implicano come mezzo l'eliminazione fisica dell'avversario, in quanto elemento umano alienante (cioè che impedisce hic et nunc la realizzazione del fine)?

Riferendosi alla teoria della violenza e alle guerriglie latino-americane, Paolo VI a Bogotà s'è così espresso: "con la stessa lealtà con la quale riconosciamo che tali teorie e prassi trovano spesso la loro ultima motivazione in nobili impulsi di giustizia e di solidarietà, dobbiamo dire e riaffermare che la violenza non è evangelica, non è cristiana." Distinguiamo le nostre responsabilità da chi fa della violenza un nobile ideale, un glorioso eroismo, una compiacente teologia. Per riparare errori del passato e per guarire malanni presenti non commettiamo falli nuovi: essi sarebbero contro il Vangelo, contro lo spirito della Chiesa, contro gli stessi interessi del popolo, contro il genio felice dell'ora presente, che è quello della giustizia in cammino verso la fratellanza e la pace".

Io mi domando: che differenza c'è per un cristiano tra la guerriglia cubana e la resistenza italiana? tra l'intervento americano a S. Domingo e l'intervento russo in Cecoslovacchia? tra la dittatura dei colonnelli ad Atene e quella dei generali a Brasilia? tra la preghiera del guerrigliero e quella dell'alpino?

Se la violenza è antievangelica in Colombia, dove la legittima difesa armata più che un diritto, dato che "200 bambini circa muoiono di fame ogni giorno, le bambine sono avviate alla prostituzione già a dieci anni, più di trecentomila contadini sono morti a causa dell'ingiustizia del sistema" (cfr. dichiarazione di C. Torres prima di passare alla guerriglia) - per non parlare del saccheggio continuo di risorse naturali ad opera delle grandi compagnie nord-americane ed europee - non si può certo dire che la violenza è da considerarsi secondo il Vangelo in Italia dove, proprio quando la guerra sembrava giustificarsi di più, cioè nel 1915, gli abitanti del Trentino e della Venezia Giulia non vivevano certo in condizioni peggiori sotto l'Austria di quelle in cui vive oggi la stragrande maggioranza dei colombiani sotto l'oligarchia di cinquanta famiglie.

La teoria della legittima difesa armata, dunque, e la teologia della violenza, le guerre e le guerriglie o le si accetta assieme o le si respinge assieme. Non si può accettare l'una e respingere l'altra o giustificare queste e condannare quelle. Io come cristiano respingo l'una e l'altra, condanno queste e quelle. La mia scelta è senza pentimento.

- Come diacono infine, non potrei annunciare il Vangelo di Pace se fossi d'accordo anche implicitamente con chi è disposto ad uccidere. Non potrei deporre l'offerta sull'altare se non mi sentissi riconciliato con il fratello che ha qualcosa contro di me, che mi odia magari e desidera perfino la mia morte. Non potrei distribuire il Pane Eucaristico se non fossi in comunione con tutti gli uomini che Cristo ha amato e salvato, tanto più amato e salvato quanto più erano e sono bisognosi del Suo amore, perché peccatori, pubblicani e prostitute, ladri e assassini.

Egredi Signori del Distretto Militare, io so che voi stenterete a capire il mio gesto e le mie ragioni. Se per voi non sono state convincenti le argomentazioni di Gandhi, di Mazzolari, di Milani, di Luther King e di tanti obiettori di coscienza, non posso pretendere che lo siano le mie assai più povere e

17

per giunta prive di mordente e di interesse, dal momento che, essendo stato dispensato dalla Ferma di Leva, sarei perseguibile solo quando, nel caso - per ora ipotetico - di una mobilitazione generale, non obbedissi alla vostra chiamata.

Se vi ho scritto questa lunga lettera, però, c'è un motivo: ed è il rispetto che ho per le vostre persone. E' in atteggiamento di dialogo che vi offro la testimonianza della mia fede e dei miei ideali, sicuro che non la esporrete al disprezzo e all'ironia, ma la prenderete in seria considerazione. Così penso vorrete fare con la testimonianza di quanti la pensano come me (soprattutto se, diversamente da me, per offrirla vanno incontro alle più dure conseguenze).

Con la coscienza che ho non occuperei certo i posti che voi occupate né condividerei le responsabilità che avete. Per quanto può aver valore la voce di un giovane cristiano, io vi dico: riflettete! Può darsi che troviate nuovi motivi per riconfermare la vostra concezione della salvaguardia della Pace: "si vis pacem, para bellum"; ma può darsi anche che scopriate di essere sulla strada sbagliata e vi convinciate che la Pace, che tutti voi desiderate non meno di me, la si costruisce con opere di Pace, come è scritto nel libro del Profeta:

"Le genti faranno delle loro spade vomeri e delle loro lance falci; un popolo non brandirà più la spada contro un altro popolo e non impareranno più l'arte della guerra!"

(Isaia 34)

Il mio augurio a voi per questo 1970 appena incominciato sia il grido di Paolo VI agli uomini:

" Non più la guerra, non più la guerra! La Pace, la Pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!

Se volete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani."

Ossequi.

(abbreviato)
Carlo Maria Melegari

Verona, 31 Gennaio 1970

"Se vuoi la pace prepara la guerra"



Mary - Oprie